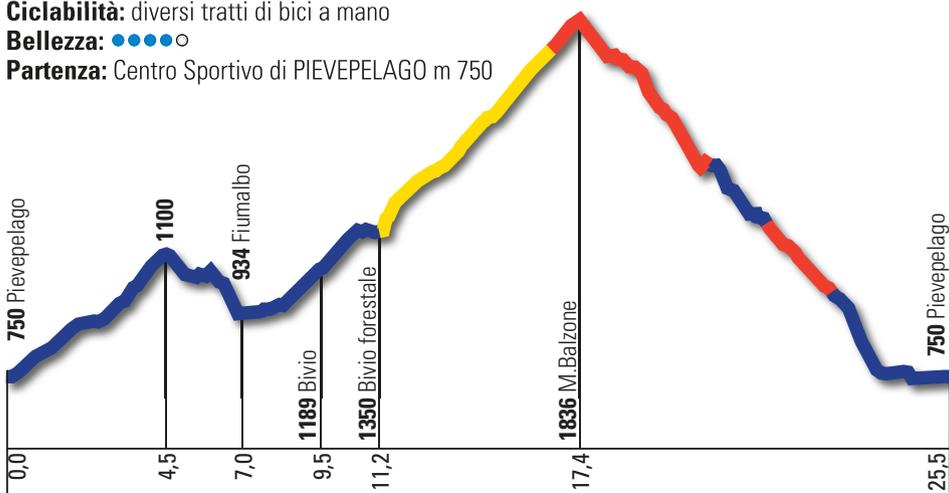


Lunghezza: km 25,5**Tempo di percorrenza:** ore 4.15**Dislivello:** m 1280**Difficoltà:** ●●●○**Ciclabilità:** diversi tratti di bici a mano**Bellezza:** ●●●●○**Partenza:** Centro Sportivo di PIEVEPELAGO m 750

Itinerario grandioso che risale quasi tutto il versante Ovest del monte Cimone affrontando una delle salite più lunghe di tutta la presente raccolta di itinerari ed anche la vetta più alta, il M. Balzone m 1836, raggiunta pedalando. Rispetto al percorso classico sono state introdotte due significative varianti, la prima che ci permette di raggiungere Fiumalbo da Pievepelago per le antiche mulattiere (ora quasi tutte asfaltate) che collegano le borgate agricole del versante destro del torrente Scoltenna. La seconda, in discesa e con un accesso un po' problematico, che si stacca dal crinale dell'Alpicella per tuffarsi in un bel bosco di faggi fino a Val d'Olanda e quindi al Ponte della Fola. Queste varianti aggiungono interesse e bellezza all'itinerario aumentandone per contro anche l'impegno fisico e la necessità di un buon senso dell'orientamento. L'itinerario è consigliato quindi a persone allenate e non alle prime armi: le discese, entusiasmanti, richiedono attenzione.

Si parte dal parcheggio del Centro Sportivo, posto sulla tangenziale di Pievepelago, in direzione Abetone. Poco dopo, alla rotonda, si prende a sinistra seguendo le indicazioni per S.Michele. La strada parte decisamente in salita per arrivare in breve all'antica pieve romanica di S.Michele, m 886 (km 2 - 20 min.). Poche decine di metri più avanti si svolta a destra per una stradina, recentemente asfaltata, che collega le piccole borgate agricole che caratterizzano il soleggiato versante rivolto a Sud di questo tratto dello Scotenna. Si segue sempre la strada principale ignorando, al km 2,9, la mu-

lattia che scende verso il Ponte del Diavolo. Al bivio successivo si prende a destra in salita tra boschi di castagno e radure. A quota m 1015 (km 3,2) inizia un tratto sterrato e poco dopo ad un bivio si tiene la sinistra sempre in salita. Tratti sterrati si alternano a fondi asfaltati fino a raggiungere la quota più elevata, quasi 1100 metri (km 4,5). La strada scorre alta sulla valle dello Scotenna, entra in un bel bosco misto di castagni, querce e robinie e tra i varchi si apre ad ampi panorami: in fondo alla valle spicca il paese di Fiumalbo.

Dopo poco comincia la discesa, su asfalto, ri-



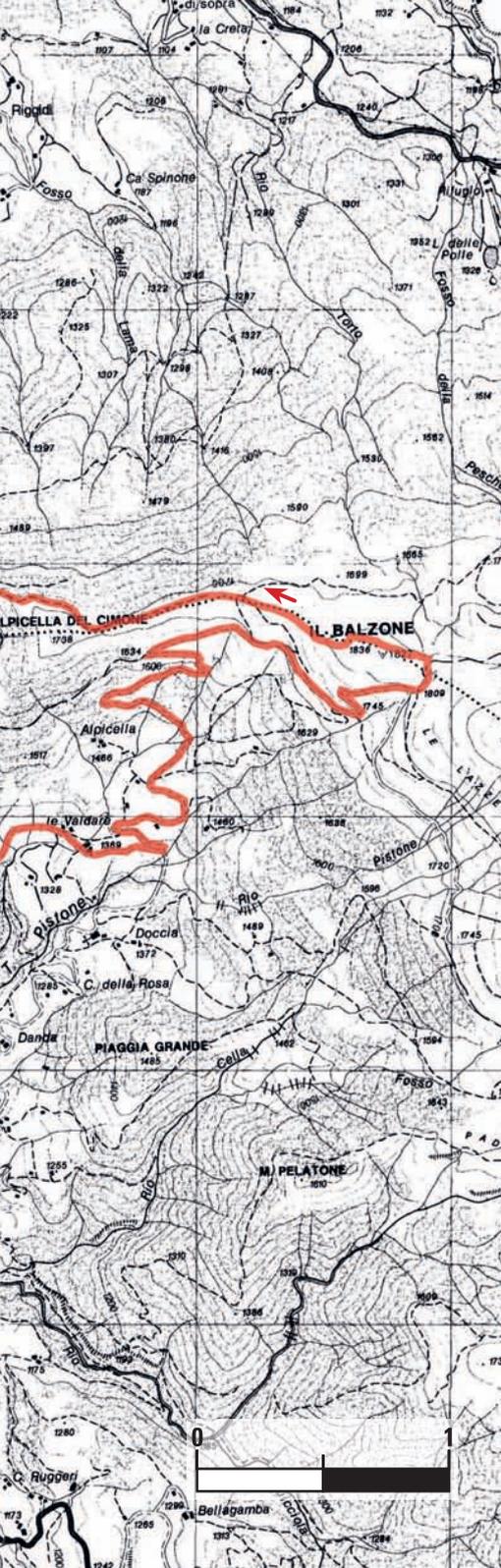
pidia e con secchi tornantini che in breve porta ad oltrepassare un ponticello che introduce al borgo di Fiumalbo, m 934 (km 7 - 1 ora) da molti considerato il più interessante dell'appennino modenese avendo conservato la sua tipica struttura medievale: viuzze lastricate su cui si affacciano case e palazzi signorili in sasso del XV e XVI secolo, spesso ornati da stemmi gentilizi e tabernacoli di immagini sacre.

Attraversato il paese in direzione Sud si prende a sinistra seguendo le indicazioni per l'Abetone, si passa sotto la galleria e al km 7,8 al ponte sul torrente Pistone non lo si attraversa ma si tira dritto per "via Versurone". La strada sale raggiungendo varie piccole borgate e, usciti dalla vegetazione, il panorama si apre ad abbracciare il crinale appenninico, dall'Alpicella del Cimone, al M. Balzone e al M. Cimone. Dopo aver lasciato sulla sinistra l'inizio del Sentiero n° 487 si arriva ad una curva a destra poco prima dell'abitato di Roncopiano. Qui, a fianco di una piccola edicola votiva in sasso, m 1189 (km 9,5 - ore 1.35) parte un'antica mulattiera in decisa salita. Il percorso è molto ripido, a tratti anche scalinato e quasi tutto da percorrere spingendo la bici. Fortunatamente il tratto duro è di sole poche centinaia di metri, poi la pendenza si addolcisce e ritorna pedalabile fino ad arrivare al nucleo agricolo di Le Valdare. Da qui un leggero falsopiano conduce ad

un bivio da cui diparte, sulla sinistra, la strada sterrata che sale verso Pian Cavallaro, m 1350 (freccia "Monte Cimone" su grande pioppo, km 11,2 - ore 2.05). Si risalgono con ampi tornanti macchie di faggi e più in alto di giovani abeti. Usciti infine dalla vegetazione tra sassose praterie di quota si raggiunge la dorsale Ovest che scende dal M. Cimone. La sterrata scollina a m 1809 (km 15 - ore 2.55). Verso Nord si apre uno scenario grandioso: il Frignano, le colline che degradano e, lontanissime ma ben visibili se si ha la fortuna di trovare una giornata limpida, le Prealpi Venete e la catena alpina.

Si percorre l'ampio crinale in direzione Ovest senza via obbligata su terreno sassoso e accidentato (in questi primo tratto il sentiero n° 485 segnato sulle cartine di fatto non esiste), raggiungendo in breve la cima del M. Balzone m 1836, massima elevazione dell'itinerario. Da qui si cala cautamente per l'ampio e sassoso pratone in direzione del colle che separa il M. Balzone dall'Alpicella del Cimone, riconoscibile per il caratteristico ripetitore posto sulla vetta. Questa discesa è a tratti difficile e pericolosa e conviene affrontarla tendenzialmente sul versante fiumalbino. Giunti sotto il cocuzzolo dell'Alpicella, lo si lascia sulla sinistra, seguendo una traccia di sentiero che lo costeggia, lato Nord, ai margini di macchie di faggio (km 17 - ore 3.20). Ritornato sul filo del crinale, il sen-





tiero, ora più evidente e segnalato, continua a scendere tra pini e faggi. Più sotto si allarga e diventa una strada campestre che procede tra giovani abeti con il superbo panorama dei monti Prado e Cusna proprio di fronte. La discesa continua tra macchie di faggio e praterie fino a raggiungere il bivio del sentiero CAI n° 483, quota m 1380 (km 18,7 - ore 3.25) contraddistinto da una palina con vecchie e malmesse frecce segnaletiche in metallo posto in una radura coperta di vegetazione bassa, irta e spinosa: il sentiero è completamente scomparso in questo primo tratto, segno di abbandono o molto scarsa frequentazione.

Si consiglia quindi di ritornare indietro per il sentiero percorso per circa 100 metri per poi abbandonarlo entrando decisamente nella bassa faggeta in direzione Nord scendendo cautamente ma agevolmente per un centinaio di metri. Abbiate fiducia! Si incontra una larga mulattiera, il sentiero n° 483, ben evidente e segnalato ma ormai quasi abbandonato che scende velocemente nella faggeta fino ad incontrare il sentiero n° 481 in località "Val d'Olanda" che va presa a sinistra sempre in discesa, m 1265 (km 19,7 - ore 3.45).

La larga mulattiera scende velocemente fino a diventare stradina asfaltata, m 1080 (km 21,3). Arrivati al borgo di Pezzuole, m 994 (km 22,4) si abbandona la strada e si svolta a sinistra per il sentiero n° 481 che porta alla frazione di Fola, m 821 (km 23,3 - ore 4.05) dove riprende l'asfalto. Poco dopo, di fronte a una casa con annessa segheria e oltrepassato un ruscello, un viottolo porta in breve al ponte medievale della Fola che scavalca il torrente Scotenna con le sue caratteristiche due arcate a schiena d'asino, m 735 (km 24).

Oltre il ponte, testimonianza di una viabilità antica ormai completamente scomparsa, ci si immette sulla S.S. n° 324 che va presa a sinistra, in leggera salita, verso Pievepelago. Poco prima della nuova rotonda si svolta a sinistra e si scende in direzione del depuratore, si guarda lo Scoltenna e si prende a destra una carreggiata che porta sotto il viadotto della tangenziale dove comincia la ciclabile che corre a fianco della nuova strada e che in breve conduce al punto di partenza (km 25,5 - ore 4.15).



LE CAPANNE CELTICHE

Le cosiddette "capanne celtiche", o casoni, sono costruzioni in sasso, ad uso stalla-fienile, dalla struttura semplice che ricorda l'architettura celtica della Bretagna e del Galles.

La presenza di questi edifici testimonia l'insediamento nell'appennino modenese, ed in particolare nei comuni di Fiumalbo e Pievepelago, di alcuni gruppi di popolazioni celtiche nel corso del IV secolo a.C.

I Celti, chiamati Galli dai Romani, in quell'epoca invasero la pianura padana provenendo dall'Europa centrale. Sopraffatti gli Etruschi se la videro poi con i Romani con i quali ingaggiarono lunghe e sanguinose battaglie. Alla fine risultarono sconfitti e dovettero rifugiarsi nelle zone montane e più impervie dell'appennino. L'isolamento nelle nostre montagne permise il mantenimento di alcuni aspetti della tradizione e cultura celtica scomparsi invece in pianura a causa del processo di romanizzazione.

Le capanne hanno una pianta rettangolare, muri in sasso e tetto a due spioventi. Il lato corto dell'edificio è a timpano acuto a gradoni che serviva a fermare le coperture originali delle falde del tetto costituita da un intreccio di paglia di segale o avena. Le lastre di arenaria poste sui gradoni, chiamate "penne", oltre ad avere funzioni decorative agevolavano la salita al tetto per le manutenzioni.

Questi edifici erano strutturati su due piani con il lato corto disposto sempre a monte che permetteva l'accesso diretto all'ampio sottotetto utilizzato come fienile. Al piano inferiore, accessibile invece dal lato lungo, lo spazio era adibito a ricovero sia per gli uomini che per gli animali.

Insediamenti di questo tipo sono riscontrabili solamente in alcune zone del Frignano: vallate ampie e ben esposte, a quote elevate e con abbondanza d'acqua e quindi adatte alle attività agricole e pastorali.

Oltre alla capanne, tracce celtiche sono tuttora riscontrabili in particolari fonetici dei dialetti montanari e in alcuni termini linguistici come "Lama" (zona paludosa), da cui derivano i nomi di località come "Le Lame" e "Lama Mocogno".

